

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GENNAIO 1877

mente la frase di un gran pensatore tedesco : « meno persecuzioni che sia possibile : in materia di fede, le persecuzioni non giovano che ai perseguitati. »

Coloro i quali giudicano rettamente della essenza della Chiesa cattolica hanno sempre in memoria l'ultimo paragrafo del Sillabo opportunamente citato dall'onorevole relatore. La Chiesa non deve venire a patti, dice quel paragrafo, colla civiltà moderna. Essi sanno che la Chiesa da quest'odio della civiltà moderna trae il suo sangue e la sua vita; e poichè reputano essa non possa sedarlo senza distruggere l'autorità dei suoi dottori, dei suoi Padri, dei suoi Concili, dei suoi Santi, senza diventare diversa all'infinito da quel che è stata per tredici secoli, vi domanderanno di non crearle, con leggi che la colpiscono materialmente, ma moralmente la rafforzano, un'atmosfera più vasta; vi domanderanno di lasciarla a sè negando il progresso, rinunciare alla direzione della società umana; di lasciarla a sè pari a certe piante, monumenti sopravvissuti di un'epoca geologica anteriore, i cui fiori sono fatti oramai sterili, e che sono destinate a sparire dalla faccia del globo.

*Portae Inferi non praevalerunt*, dice la Chiesa; ma per gli uomini del mondo moderno le porte dell'Inferno sono quelle che si aprono sopra una via lunga e già dolorosamente percorsa; sono le porte che mettono nei regni bui dell'ignoranza e della superstizione. *Et non praevalerunt*.

Ma poichè siamo a discorrere d'abusi, non voglio che la Camera condanni in me l'abuso della sua indulgenza e mi affretto a concludere.

Io ricordo che un giorno Giuseppe Ferrari diceva in quest'Aula: « io non appartengo alla comunione dei credenti. » Per pronunziare di tali parole in una Assemblea politica bisogna avere la sicurtà che viene dall'età provetta, l'autorità che danno e l'ingegno elettissimo e la dottrina profonda. Io dunque non le dirò; ma perchè mi piace, anzi mi preme di non essere franteso intorno alle ragioni che mi consigliano ad oppugnare questa legge, affermerò nuovamente, concludendo, che io le nego il mio suffragio perchè la credo aperta ad interpretazioni arbitrarie, facile ad applicazioni pericolose, nocevole alla dignità dello Stato e contraria in tutto al concetto della libertà. (*Vivi segni di approvazione*)

ABIGNENTE. Intorno a questa legge ho udito che si fa molto rumore; ho udito che vi sono opposizioni da tutte le parti.

Comprendo le opposizioni dei credenti, dei puri credenti; non comprendo le opposizioni dei liberali.

Io ho un senso d'ammirazione per quelle coscienze credenti ed oneste le quali si trovano in uno stato veramente tragico allorchando vogliono comporre

insieme l'amore della patria colla fede assoluta che le aggioga; perchè loro incombe il fato di una credenza cieca in una dottrina assoluta, la quale non si modifica, non si tempera, non viene a patti, la quale non ha respiscenze. Nella pressura di questo fato, e nel sentimento vivo dell'amore alla patria, alla libertà, alla civiltà, vorrebbero comporre insieme l'una cosa coll'altra. È uno spettacolo veramente drammatico, perchè vi sono delle ansie, dei timori, delle allegrezze, delle gioie, degli abbattimenti, ed ordinariamente si finisce col sacrificare al fato, e coll'uccidere sopra l'altare della fede la propria ragione e l'amore alla patria.

La questione che attualmente noi stiamo dibattendo è della più alta importanza; e si attiene alla più grande questione dell'epoca: la querela è tra la religione e la ragione; tra lo Stato e la Chiesa.

Questa questione vi è stata sempre; ma però, come attualmente le antinomie fra i portati della ragione e le dottrine della Chiesa sono più vive e più sentite, atteso il grado maggiore della civiltà, così la questione è grande, ed è appreso essere più grande che altra volta non è stata.

Bisogna dunque guardarla in faccia, considerarla seriamente, vale a dire considerarla nella sua concretezza, non già in astratto. Le astrazioni sono buone nel campo ideale, servono ai bisogni della generalizzazione, della classificazione. Ma quella che ci deve preoccupare è la realtà, la realtà della vita.

Ora, domandiamoci un poco: che cosa è la civiltà moderna?

La civiltà moderna è il portato della ragione; ha per sua legge il progresso. Ha illuminato ormai tutto il mondo, promette d'illuminarlo sempre più.

Questa civiltà, nello Stato, ha proclamato la libertà della coscienza, la libertà della parola, la libertà delle associazioni; ha imposto i governi liberi, i governi parlamentari.

Ebbene, contro questi effetti della civiltà viene direttamente la Chiesa. Quello che la civiltà benedice, la Chiesa maledice; quello che la civiltà maledice, lo benedice la Chiesa. La Chiesa non vuole la libertà di coscienza: la chiama una eresia. Non vuole la libertà della parola: la chiama un peccato. Non vuole la libera discussione, e dice che è un'invensione diabolica: non vuole la tolleranza, che dice suggestione dell'inferno: non vuole le istituzioni libere, perchè vi domina la ragione, e la ragione distrugge la fede.

Il deputato Martini ha citato un articolo del Sillabo, il quale opportunamente è stato ricordato dal relatore della Commissione. Esso dice precisamente che è dottrina erronea questa che: *Romanus Pon-*